

# Arti Grafiche Riassetto in corso e fusione in vista

L'ad Kral della nuova proprietà Bavaria  
«Perdiamo un milione al mese, via al rilancio»  
Riorganizzazione soft: per ora 25 esuberi

«Il gruppo Arti Grafiche perde oltre 10 milioni all'anno, quasi uno al mese. È ovvio che non possiamo arrivare alla fine del 2015 ancora con una perdita del genere. Vorrebbe dire chiudere. Per questo abbiamo avviato una riorganizzazione, che però è ancora molto "soft". È una sorta di solidarietà: se tutti facciamo dei piccoli sacrifici, potremo evitare tagli consistenti al personale. Con il sindacato stiamo trattando, mi sembra ci sia ragione e voglia, penso che troveremo un accordo».

A parlare è Johann Kral, il nuovo amministratore delegato del gruppo Arti Grafiche (oggi Arti Group) nominato da Bavaria Industries Group - holding tedesca a vocazione industriale che controlla quote in 12 società europee, impiega 5.400 persone e ha un fatturato di 1 miliardo di euro - che in ottobre è subentrato nella proprietà al gruppo (sempre tedesco) Bertelsmann.

Il gruppo bergamasco specializzato in stampa di riviste, cataloghi, libri, agende e calendari, e comprendente il Nuovo Istituto italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, l'Eurogravure di Treviglio, le Arti Grafiche Johnson di Seriate (con le consociate estere) e la Distriberg di Seriate (1.150 dipendenti in tutto), ha chiuso il 2014 con un fatturato di 200 milioni. Tra azienda e sindacati è in corso una trattativa sul piano di riorganizzazione e per la prossima settimana sono previste le assemblee dei lavoratori.

Kral spiega che «Bavaria è una



Johann Kral

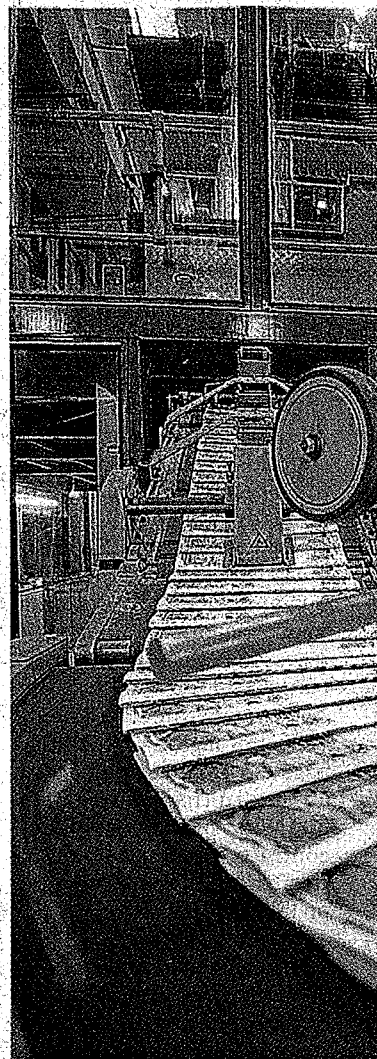
holding industriale che ha come compito non quello di speculare ma di ristrutturare e rimettere in utile le aziende. E Bertelsmann è stata molto corretta a vendere a noi invece che a un concorrente bergamasco che, pagando forse di più, avrebbe probabilmente fatto pesanti tagli in provincia. Noi invece siamo qui per ottimizzare la produzione e ristrutturare il business, mantenendo la "bergamaschità" di questo gruppo. Stiamo mettendo mano a una ristrutturazione "soft" perché se dovessimo dividere il 10 milioni di perdita per 30 mila (il costo medio di un dipendente) risulterebbero più di 300 persone da licenziare. Ma vogliamo evitarlo. Per ora prevediamo 25-30 esuberi cercando di far ricorso alla Cassa integrazione. Faremo poi dei prepensionamenti: 60 quest'anno alla Johnson e 40 l'anno prossimo all'Eurogravure. Chiediamo sforzi minimi. I sindacati hanno capito la situazione e un delegato della Johnson mi ha

detto che "questa è la nostra ultima chance". È davvero così».

Kral - che, scherzando un po', si autodefinisce «operaio delegato» - tiene a evidenziare che i sacrifici sono partiti dai dirigenti: «Ho tagliato macchine, premi, privilegi, stipendi (anche del 40%) e bonus ai dirigenti. Ho "motivato" tre importanti dirigenti ad andarsene. Il mio stesso stipendio è la metà del mio predecessore. Abbiamo cercato di dare il buon esempio». Tra gli interventi messi già in atto, la centralizzazione dell'amministrazione e dell'ufficio acquisti delle tre fabbriche, l'esternalizzazione della logistica, la revisione dei contratti di fornitura e con le cooperative ma anche investimenti per l'acquisto di macchinari (tra cui una «16 pagine»), nuovi orari di lavoro. Ma Kral pensa, in prospettiva, anche a una fusione tra le quattro società del gruppo: «Stiamo valutando gli aspetti fiscali e amministrativi, ma per ora vediamo solo vantaggi».

E conclude: «L'unico modo per salvaguardare i posti di lavoro è fare guadagnare l'azienda. Possiamo non aumentare il fatturato, ma dobbiamo chiudere il 2015 in utile o almeno in pareggio». E al sindacato dice: «La sua collaborazione è fondamentale». Ieri Bergamasco c'era il Coo (direttore operativo) di Bavaria, Harald Ender: «La nostra non è un'operazione finanziaria. Vogliamo riorganizzare questa azienda per farla crescere. E abbiamo fiducia nei lavoratori bergamaschi». ■

P.S.



Trattativa in corso sul piano di riorgan

## Cortenuova

### Fema, lunedì incontro tra sindacati e curatore

Lunedì i 54 dipendenti della Fema Chemicals & Industrial Plants - azienda di Cortenuova dichiarata fallita dal Tribunale di Bergamo l'8 gennaio - incontreranno i sindacati e il curatore fallimentare, Carlo Scalvedi, per fare il punto della situazione.

Al momento non è stata presentata la richiesta di esercizio provvisorio, ma l'avvocato Giovanni Testa, che si occupa della difesa della società insieme a Giacomo Triolo, sottolinea che «si stanno valutando le mosse finalizzate alla conti-